

VIENE RICOSTRUITA UNA BELLA ED AFFASCINANTE PAGINA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

ENRICO BESANA E I FONDI DEL TERRITORIO PISTOIESE PER IL MILIONE DI FUCILI

La spedizione dei Mille è forse l'episodio più noto del Risorgimento grazie anche alla sua ampia celebrazione in racconti e romanzi della letteratura italiana. Nel 1860, un corpo di volontari, protetto dalla monarchia sabauda, al comando di Giuseppe Garibaldi, conquistò la Sicilia permettendo così l'annessione di questo territorio al nascente Regno d'Italia. La realizzazione di tale impresa venne finanziata in gran parte con i capitali e gli armamenti raccolti dal *Fondo per il milione di fucili*, una sottoscrizione lanciata dallo stesso Garibaldi alla fine del 1859.

Nella raccolta Bugani di Bologna è conservata una lettera inedita della Direzione di tale Fondo con la firma autografa di Enrico Besana¹ che consente di focalizzare il meccanismo di raccolta del denaro inserendosi in quell'episodio relativo alle offerte della Toscana per il milione di fucili che furono stornate verso altre iniziative da Bettino Ricasoli, allora Gonfaloniere della città di Firenze.

La lettera (fig. 1), che porta la data del 27 maggio 1860 (lo stesso giorno in cui Garibaldi entrava a Palermo) è indirizzata al Gonfaloniere di San Marcello. Anche se nella missiva questa località non ha una specificazione territoriale che ne permetta l'immediato riconoscimento, la sua identificazione con la città di San Marcello nel territorio pistoiese può considerarsi sicura trovando sostegno nel fatto che la carica di Gonfaloniere era in uso soprattutto nei comuni toscani e che il territorio pistoiese rispose molto generosamente all'appello di Garibaldi.

Nella lettera si chiedeva di spedire, a mezzo vaglia postale, 300 lire e 89 centesimi devoluti al Fondo con la massima sollecitudine perché la Direzione aveva urgente bisogno del denaro per adempiere a quanto richiesto da Garibaldi prima della partenza da Quarto e durante gli spostamenti per raggiungere la Sicilia.

Il *Fondo per il milione di fucili* era stato lanciato allo scopo di raccogliere sovvenzionamenti per l'armamento popolare. Nacque nel 1859, dopo l'armistizio di Villafranca, quando i rapporti tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II si raffreddarono notevolmente per la cessione di Nizza alla Francia.

In quel momento Garibaldi, che aveva la carica di comandante in seconda dell'esercito della Lega Armata dell'Italia centrale, progettava l'invasione delle Marche e dell'Umbria come preludio a quella del Mezzogiorno.

di Franca Maria Vanni,
francamariva@tiscalinet.it

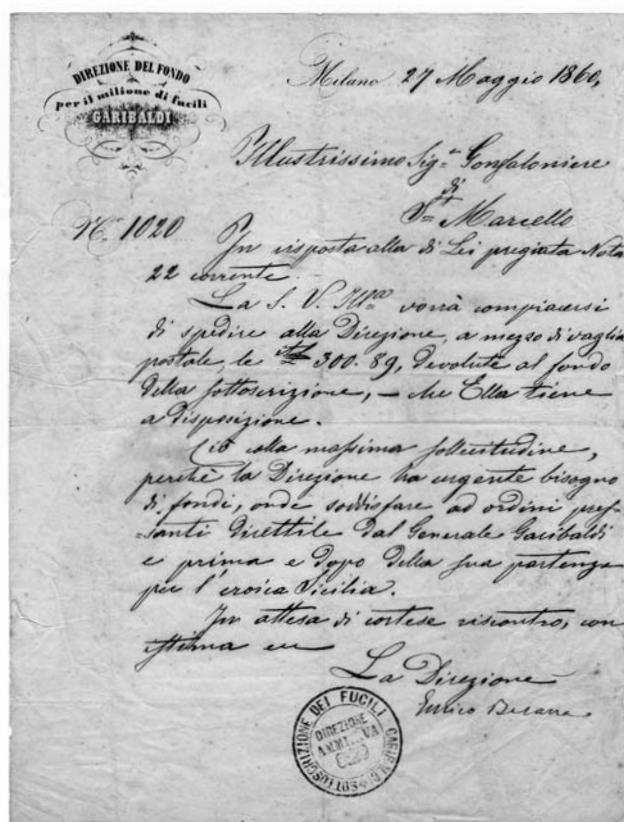


Fig. 1. Lettera autografa della Direzione del Fondo per un milione di fucili firmata da Enrico Besana in data, Milano, 27 maggio 1860. Bologna, Collezione Bugani.

¹ Enrico Besana nacque a Milano nel 1813. Iscritto alla *Giovine Italia*, frequentò la facoltà di Medicina a Pavia dove svolse un'attiva propaganda patriottica negli am-

bienti studenteschi. Assiduo frequentatore del Caffè della Cecchina, un locale allora esistente in Piazza della Scala, sede di riunione dei patrioti per la preparazione di interventi armati contro l'Austria, Enrico Besana divenne presto ben noto negli ambienti indipendentisti. Essendo ricercato dalla polizia austriaca per aver organizzato una rivolta studentesca nel 1839, dopo un viaggio in Europa si rifugiò a Lugano. Qui rimase fino al 1848 quando rientrò in Italia per prendere parte alla Cinque Giornate di Milano durante le quali combatté sulle barricate divenendo in seguito capo della Guardia Civica della città. Nel 1859 Besana si arruolò come volontario nel corpo dei *Cacciatori delle Alpi* e, sotto il comando di Garibaldi, prese parte alle azioni militari di Varese e di S. Fermo. Nel 1860 venne eletto deputato per la VII legislatura nel collegio di Cassano d'Adda. Morì a Genova nel 1877. Per questo personaggio cfr. Castelli 1949; Severin 1959; la voce *Besana Enrico* in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, 1960.

2 *Agli Italiani! Chiamato da alcuni amici ad assumere la parte di conciliatore di tutte le frazioni del partito liberale italiano, io fui invitato ad accettare la presidenza di una società che si doveva chiamare la Nazione Armata credetti di poter essere tale. La grandezza dell'idea mi piacque e io accettai. Ma come la Nazione Armata è un fatto che spaventa tutto ciò che vi è di sleale, di corruttore e insolente, tanto dentro che fuori d'Italia, la folla dei gesuiti moderni si è spaventata e ha gridato: Anatema! Il governo del re galantuomo è stato importunato dagli allarmisti e, per non comprometterlo, mi sono deciso ad abbandonare il nostro onorato disegno. Di unanime accordo di tutti gli associati, io dichiaro dunque disciolta la Società della Nazione Armata e invito ogni italiano che ami la patria a concorrere alla sottoscrizione per il milione di fucili. Se con un milione di fucili gli Italiani, in faccia allo straniero, non fossero capaci d'armare un milione di soldati, bisognerebbe disperare dell'umanità. L'Italia si armi, sarà libera!* Proclama di Garibaldi per armarsi e acquistare una milione di fucili pubblicato in *Memorie Garibaldi* 1861, pp. 326-327.

3 Giuseppe Finzi nacque a Rivarolo mantovano nel 1816. Iscrittosi nel 1835 all'Università di Padova ne venne espulso l'anno seguente per aver aderito alla *Giovine Italia*. Nel 1848 partecipò alle Cinque Giornate di Milano e, dopo lo scoppio della prima guerra di indipendenza, entrò nel governo provvisorio delle zone liberate. Partecipò alla congiura che finì tragicamente nelle esecuzioni di Belfiore. Condannato a 15 anni di carcere, godette dell'amnistia

A causa delle trame che il Ricasoli stava tessendo a danno di Garibaldi, quest'ultimo fu convinto dal re Vittorio Emanuele II a desistere dall'impresa e così le previste insurrezioni che sarebbero dovute scoppiare nelle Marche e nell'Umbria non si concretizzarono.

Dopo aver emanato un proclama nel quale attaccava la politica piemontese rivendicando la sua libertà di azione, Garibaldi concentrò i suoi sforzi sulla conquista della Sicilia e il 29 settembre 1859 lanciò un appello rivolto a tutti coloro che volevano l'unità nazionale per la costituzione di un Fondo per l'acquisto di un milione di fucili².

Per la direzione e l'amministrazione di esso vennero incaricati Enrico Besana e Giuseppe Finzi³. In una lettera aperta alla *Gazzetta di Modena* Garibaldi dichiarava che la Direzione di questa istituzione aveva fissato la propria sede finanziaria a Milano dove sarebbero affluite le somme raccolte. La sottoscrizione venne aperta dallo stesso Garibaldi con un proprio contributo di 5.000 lire.

Offerte più o meno cospicue, alle quali aderirono anche esponenti del clero, giunsero da ogni parte d'Italia e da nazioni straniere⁴. Vi contribuì anche Vittorio Emanuele II tramite il generale Türr⁵. Un ruolo determinante nella riuscita dell'impresa fu giocato anche dalle sovvenzioni di varie logge massoniche che vennero utilizzate, dopo lo sbarco in Sicilia, per corrompere gli ufficiali borbonici⁶.

Circa un mese e mezzo dopo l'apertura della sottoscrizione, secondo una stima del 12 novembre 1859, il *Fondo per il milione di fucili* (fig. 2) aveva già raccolto la somma di 100.000 lire alla quale si aggiungeva il contributo del Comune di Milano, pari allo stesso valore della cifra appena raggiunta.

Nei territori dello Stato Pontificio la partecipazione al Fondo veniva attuata con l'acquisto di buoni del valore di 20 baiocchi⁷. Essi, stampati unilateralmente su carta bianca, recavano la scritta in nero *un milione di fucili sottoscrizione promossa dal generale garibaldi/bono per baj 20*. Sopra di essa un timbro ad inchiostro nero con raffigurata, in mezzo a cannicci, la lupa capitolina che allatta i gemelli accompagnata dalla scritta *roma*. In basso il timbro ellissoidale con CR (*Comitato Romano*) (fig. 3)⁸. Il conteggio del valore del buono effettuato in baiocchi fa datare le cedole tra la fine del 1859 e i primi mesi del 1860, prima dell'adozione del sistema decimale della lira italiana.

Nell'Italia settentrionale e in Toscana i fondi per la causa di Garibaldi venivano raccolti con la vendita di azioni *da lire abusive italiane una*. Le cedole, unifaci, venivano stampate su carta azzurra, scritte in nero e con a destra il



Fig. 2. Cedola di sottoscrizione per un milione di fucili emessa a Cantù nel 1859. Bologna, Collezione Bugani.

timbro tondo blu recante lo stemma sabaudo coronato, circondato dalla scritta *offerte nazionali* (fig. 4).

A favore della sottoscrizione vennero prese iniziative anche da privati per diffondere i valori risorgimentali dell'indipendenza e dell'unità d'Italia come quella attuata a Milano da Cristoforo Candiani. Egli, nel 1860, aveva fatto pubblicare a sue spese la traduzione dell'*Inferno* di Dante in dialetto meneghino dedicandola a Garibaldi. Il volume, una copia del quale è stata recentemente ritrovata nell'archivio storico della Fondazione Labus-Pullé a Varese, reca in copertina il timbro tondo ad inchiostro nero con *sottoscrizione dei fucili di garibaldi/Direzione ammini.va* (fig. 5)⁹. Nell'ultima pagina il fine per cui l'edizione era stata fatta è chiaramente spiegato dalla scritta *la vendita delle copie, al prezzo di lire tre sarebbe stata devoluta alla raccolta del fondo per l'acquisto di un milione di fucili*¹⁰.

Con l'intento di richiamare nuove adesioni, i direttori del Fondo, Besana e Finzi, non mancavano di inviare ai vari giornali dell'epoca l'entità delle somme via via raccolte.

La popolazione toscana aderì molto generosamente alla sottoscrizione lanciata da Garibaldi, soprattutto il territorio pistoiese. A Pistoia infatti il 2 dicembre 1859, il gonfaloniere Giuseppe Forteguerra, a mezzo di un proclama¹¹, aveva fatto porre sotto il patrocinio del Comune la sottoscrizione per il fondo del milione di fucili. L'avviso rendeva noto che gli Ufficiali della Guardia Nazionale si assumevano il compito di collettori delle offerte cittadine e che le somme raccolte sarebbero state inviate alla cassa della Commissione istituita a Milano. L'azione del Forteguerra, che conferiva un'apparente legalità ad una sovvenzione con scopi rivoluzionari, indusse i gonfalonieri delle quattro Cortine, ovvero le zone in cui era diviso il territorio pistoiese, a fare altrettanto, decretando così l'ampio successo dell'iniziativa. I sottoscrittori furono più di ottomila, appartenenti alle più diverse categorie sociali, e in quattro mesi, venne raccolta la somma di 10.000 lire¹².

La generosità dei pistoiesi fu premiata con una lettera di ringraziamento dello stesso Garibaldi, il cui testo fu reso pubblico tramite l'affissione di un manifesto sui muri della città¹³.

Non cessando l'afflusso dei sottoscrittori alla scadenza stabilita del 4 aprile 1860, il Comune di Pistoia ottenne di poter prorogare la sottoscrizione fino a giugno.

Il Governo Provvisorio toscano però, vista la grande adesione popolare, due mesi dopo l'apertura della sottoscrizione per il milione di fucili, fece pubblicare un manifesto a firma di Bettino Ricasoli con il quale lanciava una propria colletta per fornire armi alla causa dell'indipendenza italiana.

In quel momento le finanze del Governo Provvisorio Toscano non erano floride. Per poter disporre di fondi da destinare a scopi bellici, era stato chiesto alla popolazione il pagamento anticipato di un anno di dazi mediante l'acquisto di cedole comunali. Non essendo però questo provvedimento sufficiente, il governo richiese ed ottenne, parte dalla casa bancaria Rothschild, parte da quella Bastogi, un prestito complessivo di 28.652.000 lire¹⁴, mediante l'alienazione di una rendita corrispondente¹⁵.

Per poter dare fondi al movimento di liberazione nelle regioni centrali Bettino Ricasoli sottrasse alla Direzione del *Fondo per il milione di fucili* le somme raccolte nella regione ordinando che il ricavato delle sottoscrizioni affluisse alle casse del comune di Firenze¹⁶. In questo clima si inserisce ed ha un proprio significato la lettera del Besana al gonfaloniere di San Marcello Pistoiese con la richiesta di inviare al più presto al somma rac-

nel 1856. Dopo essere stato eletto nel collegio di Viadana al Parlamento Subalpino, nel 1861 divenne Deputato di Milano nel primo Parlamento del Regno d'Italia. Mori nel 1886. Cfr. Finzi 2011.

4 Nel 1859 gli italiani che avevano preso parte alla famosa caccia all'oro nell'Ovest degli Stati Uniti contribuirono a finanziare la causa italiana (Trojani 2008). Ai fondi da loro raccolti si aggiunsero quelli del comitato fondato da Garibaldi durante la sua permanenza a Montevideo. Questo ente, nel 1860, provvide a far stampare cartelle in due tagli: da un'oncia d'oro e da un quarto, corrispondenti rispettivamente a 5, 40 e 1, 35 lire italiane. Le cedole furono stampate dalla litografia Wiegeland di Montevideo, recano la data 1860 e ai quattro angoli del biglietto sono indicate le quattro città particolarmente legate a Garibaldi: Roma, Como, Luino e Varese. Cfr. a tale proposito Bistolfi 1975, p. 228 e segg.; Vanni 207, p. 27.

5 Castelli 1949, p. 86.

6 Sul ruolo della Massoneria nella spedizione dei Mille cfr. Luzio 1925, vol. II; Cavour 1926.

7 Il baiocco era l'unità di base del sistema monetario usato dallo stato pontificio nel XIX secolo. Inizialmente il termine baiocco indicava una moneta da 12 denari che imitava il grosso bolognino. Successivamente con questo nome vennero indicate le monete emesse nello stato della Chiesa di tale valore. I baiocchi, nei tagli da mezzo, 1, 2, 5, 10, 20 e 50, furono battuti fino al 1865 quando lo Stato della Chiesa, volendo aderire all'Unione Monetaria Latina, introdusse il sistema decimale già in uso nel Regno d'Italia. Cfr. Martinori 1915, s.v. *bajocco*.

8 Per questi buoni cfr. Gamberini di Scarfea



Fig. 3. Bono da baiocchi 20 (da Gamberini di Scarfea 1967).

1967, vol. I, tomo II, p. 641.

9 Ringrazio il dottor Gianmarco Gaspari, Direttore del Centro Nazionale Studi Manzoni di Milano per avermi inviato la foto del frontespizio dell'opera.

10 Garibaldi, accettando la dedica, inviò a Candiani, mentre era a Fino Mornasco (Como) ospite del marchese Raimondi, la seguente lettera in data 17 gennaio 1860: *Illustrissimo Candiani, io accetto con gratitudine la dedica dell'opera vostra. Ognuno getti il suo grano di sabbia all'edificio patrio, e questa Italia che, benché non ferma ancora sulle sue fondamenta, non manca di spaventare i prepotenti che vogliono manometterla- sorgerà brillante, potente! Come l'ideava quel grande di cui vi accingete a tradurre e commentare l'opera stupenda.* Cfr. a tale proposito Stussi 1982, p. 78.

11 L'avviso è pubblicato in *Garibaldi a Pistoia* 1982, p. 79.

12 Petracchi 2000, pp. 82-83. Dal 4 dicembre 1859 al 4 aprile 1860 nel territorio pistoiese venne raccolta la somma di 10.123 lire e 48 centesimi. Il rendiconto pubblicato dalla Tipografia Bracali nel luglio del 1860 registrava 8.217 nominativi appartenenti ai più diversi ceti sociali. Biblioteca Civica Forteguerra Pistoia, Raccolta Grassi, b. 4, 1859, c. 652 e anche *Garibaldi a Pistoia* 1982, p. 80.

13 La lettera autografa dell'eroe dei due mondi si conserva alla Biblioteca Civica Forteguerra di Pistoia, Acquisti e doni, cass. III, B. 3.1. Per il manifesto a stampa cfr. *Garibaldi a Pistoia* 1982, p. 81.

14 Nel 1840 Pietro Bastogi aveva creato una banca privata. Eletto deputato divenne, insieme a Ricasoli, un esponente del gruppo moderato toscano. Cfr. Carteggio Ridolfi 1846-1863, 1996, p. 111.

15 Per la critica situazione in Toscana nel periodo tra la fine del 1859 e il marzo del 1860 quando la regione venne annessa al Regno di Sardegna cfr. Rubieri 1861, pp. 274-278.

colta. Per agevolare coloro che volevano aderire alla sottoscrizione, in ciascun comune dell'Italia centro settentrionale erano stati istituiti appositi comitati¹⁷ allo scopo di raccogliere le offerte che poi venivano inviate al Comitato Provinciale che a sua volta provvedeva ad inviarle a Milano. Per le disposizioni emanate dal Ricasoli, i fondi di Pistoia non furono spediti a Milano.

Così il Besana, che a quanto si evince dalla lettera, doveva aver già ricevuto dal gonfaloniere di San Marcello Pistoiese la nota con l'importo della somma raccolta, nell'intento di recuperare i capitali, gli scrisse direttamente per sollecitarne l'invio. A quanto sembra però la richiesta della Direzione del Fondo non ebbe seguito; è probabile infatti che il denaro, essendo già confluito nella casse del Comune di Firenze, non fosse più sotto la custodia del Gonfaloniere di San Marcello.

Il Fondo per il milione di fucili però non raccoglieva solo offerte in denaro ma anche armi. Fucili vennero donati dal disciolto Corpo milanese delle Guide a cavallo e delle Guardie a piedi. Il Municipio di Monza inviò alla causa di Garibaldi fucili nuovi di Liegi.

Armi, munizioni e equipaggiamento militare furono offerti dai Comuni di Como e di Milano il cui l'Ospedale Maggiore mise a disposizione anche il necessario per le medicazioni. Fucili francesi vennero inviati dagli italiani residenti a Tunisi¹⁸ e il colonnello Colt, caricò su una nave che dal porto di New York partiva alla volta di Genova cento revolver che furono ritirati da incaricati del Fondo e portati a Milano.

In aggiunta agli armamenti raccolti, con le somme ricavate dalla sottoscrizione vennero acquistati dal negoziante Motta di Milano, fucili da fanteria francesi modello 1842, già impiegati nella guerra del 1859, fucili rigati austriaci, 12000 fucili Enfield¹⁹ considerati i migliori dell'epoca e tre milioni di proiettili.

Se le somme raccolte potevano essere depositate in una banca, per la custodia e conservazione delle armi occorreva una sede in cui potessero essere organizzati laboratori per la preparazione delle munizioni e degli armamenti. Besana valendosi delle conoscenze che aveva negli ambienti milanesi, riuscì ad avere il permesso di collocare i fucili nella caserma dei carabinieri Santa Teresa.

Quando però Garibaldi partì da Quarto alla volta della Sicilia insieme ai suoi garibaldini, quest'ultimi non vennero dotati delle armi raccolte né dei migliori fucili allora in commercio, i famosi Enfield, perché il governatore di Milano, Massimo d'Azeglio, fece sequestrare tutte le armi che si trovavano nella caserma di Santa Teresa giustificando il suo operato con il timore che cadessero in mani diverse da quelle di Garibaldi²⁰.

Così vennero utilizzati i fucili già impiegati nella precedente guerra e recuperati da La Farina²¹ e i vecchi moschetti della Società di Tiro a Segno Nazionale di Milano di cui Garibaldi era uno dei tre vicepresidenti.

Dopo la vittoria sul fiume Volturno Garibaldi entrava felicemente a Napoli il 7 novembre 1860 a fianco del re Vittorio Emanuele II.

La sottoscrizione per il milione di fucili iniziata il 29 settembre 1859 venne definitivamente chiusa il 20 dicembre 1860 con una rimanenza di cassa di 52.179 lire e 19 centesimi. Il rendiconto di tutta la gestione del Fondo venne poi pubblicato a Milano, nel 1861, con il titolo di *Reso conto di tutta la gestione del "Fondo del*

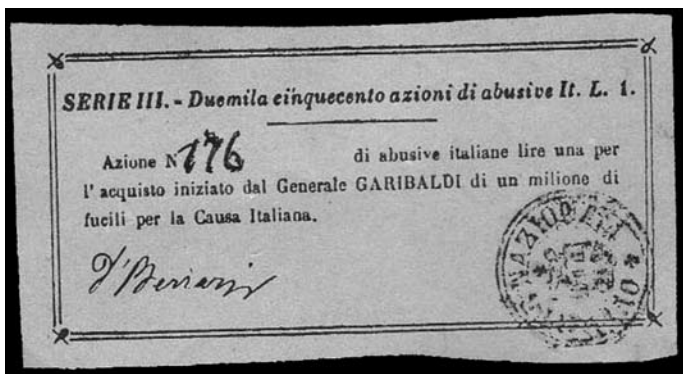


Fig. 4. Cedola dell'azione n. 176 di abusive italiane lire una. Serie III - Duemilacinquecento azioni di abusive It. L.1. Bologna, Collezione Bugani.

milione di fucili” diretta dai signori Enrico Besana e Giuseppe Finzi d’immediato incarico del Generale Garibaldi.

Bibliografia

Bistolfi 1975 - Bistolfi A., *I patrioti italiani emigrati nel Sud America e la loro opera per contribuire all’Unità d’Italia* in *Gazzettino Numismatico*, 1975, p. 228 e segg

Brondino 1998 - Brondino M., *La stampa italiana in Tunisia: storia e società: 1838-1956*, Milano 1998.

Carteggio Ridolfi 1846-1863 - Carteggio 1846-1863 Cosimo Ridolfi, Gian Pietro Viesseux. Collana del Centro Studi Civiltà Toscana fra 800 e 900, Firenze 1996.

Castelli 1949 - Castelli G., *Figure del Risorgimento Lombardo*. Enrico Besana. *Il suo diario sull’assedio di Parigi*, Milano 1949.

Cavour 1926 - Cavour C.C., *Nigra e il rinascimento della Massoneria italiana: a proposito del saggio storico-critico di A. Luzio*, Roma 1926.

Finzi 2011 - Finzi E., *Sicut virga ferrea. Giuseppe Finzi: biografia di un protagonista del Risorgimento*, Canneto sull’Oglio (MN) 2011.

Garibaldi a Pistoia 1982 - Garibaldi a Pistoia. Mito, fortuna, realtà. Catalogo della Mostra cura di A. Aiardi e F. Savi, Pistoia, 1982

Gamberini di Scarfea 1967 - Gamberini di Scarfea C., *La Carta monetata in Italia. Primo esperimento di elencazione sistematica della cartamoneta e suoi succedanei emessi circolanti in Italia dal 1746 ad oggi*. vol. I, tomo II, Bologna 1967

Luzio 1966 - Luzio A., *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, Bologna, 1925.

Martinori 1915 - Martinori E. *La Moneta. Vocabolario Generale*, Roma, 1915.

Memorie Garibaldi - Memorie di Giuseppe Garibaldi pubblicate d’Alessandro Dumas sulle note originali fornitegli dallo stesso Garibaldi in Sicilia, vol. III, Palermo 1861.

Possieri 2010 - Possieri A., *Garibaldi*, Milano 2010.

Romeo 1984 - Romeo R., *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari 1984.

Rubieri 1861 - Rubieri E., *Storia intima della Toscana dal 1 gennaio al 30 aprile 1860*, Prato 1861.

Severin 1959 - Severin D., *Enrico Besana creatore del Fondo per un milione di fucili* in *Brianza e Brianzoli del 1859*, Como 1959.

Stussi 1982 - Stussi A., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti degli italiani*, Milano 1982.

Trojani 2008 - Trojani A., *L’oro di Garibaldi. La spedizione dei Mille nel contesto internazionale*, Campi Bisenzio (FI) 2008.

Vanni 2007 - Vanni F.M., *Pagabili a vista al portatore. La Collezione di carta moneta dell’area italiana di Banca Etruria*, Pisa 2007.

Vanni 2011 - Vanni F.M., *I buoni per i prestiti patriottici. Il nostro mandato è mandato d’insurrezione (G. Mazzini)* in *Il Contributo di Pisa all’Unità d’Italia 1859-1861*. Catalogo della Mostra, Pisa 2011.

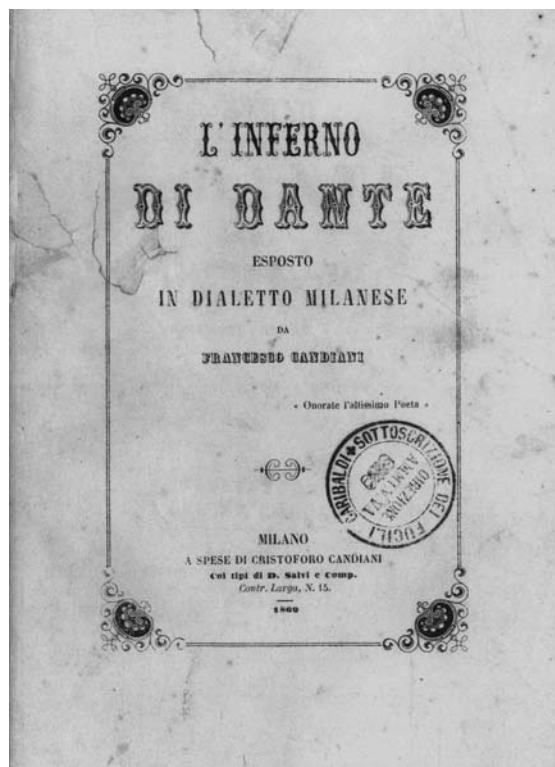


Fig. 5. Frontespizio dell’Inferno di Dante in dialetto milanese pubblicata a Milano nel 1860. Varese, Archivio Storico Fondazione Labus Pullé.

16 Castelli 1949, p. 93.

17 A Ferrara, il Comitato di Soccorso per Venezia si addossò anche il compito di raccogliere somme per il Fondo promosso da Garibaldi. A tale scopo, tra la fine del 1859 e i primi mesi del 1860, fece stampare cedole che venivano consegnate ai sottoscrittori come ricevuta della somma depositata. Esse, su carta bianca, recavano la scritta in nero *proposta garibaldi per l’acquisto di un milione di fucili/ sottoscrizione di offerte volontarie* e la somma offerta conteggiata in franchi. In basso il timbro ovale con *comitato di soccorso per venezia in ferrara*. Un esemplare è descritto in Gamberini di Scarfea 1967 vol. I, tomo II, p. 643.

18 Castelli 1949, p. 90. Nella Reggenza di Tunisi vivevano all’incirca 8.000 europei un terzo dei quali erano italiani. All’epoca aveva già gettato la basi la Giovine Italia con un programma repubblicano per l’unità d’Italia. Cfr. a tale proposito Brondino 1998, p. 156.

19 I fucili Enfield erano moschetti inglesi ad avancarica a canna rigata calibro 577.

20 Cfr. a tale proposito Castelli 1949, p. 102; Possieri 2010, p. 164; Vanni 2011 (articolo senza pagine numerate).

21 Romeo 1984, III, p. 705.

L’autrice è grata al dottor Claudio Bugani per averle consentito di studiare la lettera del Besana ed aver messo a disposizione le foto dei pezzi della sua collezione qui pubblicati.